

Settegiorni

di Francesco Verderami

Epifani, sì al modello francese

È l'ultimo muro a sinistra e sta per cedere. Manca ancora un atto formale nel Partito democratico, ma Epifani è pronto a sferrare il colpo di piccone per aprire la strada al semipresidenzialismo.

CONTINUA A PAGINA 11

Doppio turno e semipresidenzialismo

L'offerta sulle riforme del leader pd

Epifani apre al modello francese. Ma deve convincere l'intero partito

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che negli ultimi tempi, da Bersani a Renzi, da Veltroni a Finocchiaro, chi timidamente chi più convintamente si è manifestato a favore del modello francese. Ma se finora il Pd non ha espresso una posizione ufficiale, è perché non è facile sgretolare antiche diffidenze. Il segretario dei Democratici è pronto a farlo, appena il Parlamento decreterà l'inizio della stagione costituente: «Perché noi non abbiamo paura di volare». Per uno come lui che viene dalla tradizione socialista non è difficile definire il semipresidenzialismo una «buona soluzione», e sottolineare che «per me questo sistema non è un tabù». Il problema è traghettare l'intero partito sull'altra sponda, perciò Epifani attende per ufficializzare la posizione: «È anche una questione di tempi».

È il tempo è un fattore in politica, insieme alle «condizioni» in cui si deve operare. «Che il cambiamento serva, ne siamo consapevoli. L'unico vero dubbio è che un'operazione così complessa — e che richiede almeno un anno e mezzo di impegno parlamentare — necessita di una fase di stabilità. Questa stabilità sarà garantita? Altrimenti c'è il rischio di fallire, di aggiungere un altro tentativo andato a vuoto a quelli precedenti. Sono esperienze che abbiamo già vissuto e che non ci possiamo più permettere». Le preoccupazioni del segretario del Pd sono legate insomma all'atteggiamento del Pdl, non al modello costituzionale che comporterebbe la riscrittura della Carta, «una legge elettorale a doppio turno» e la definizione dei «necessari contrappesi»: «Penso per esempio a una normativa sul conflitto d'interessi, che non dev'essere legata solo alla posizione di Berlusconi, ma va proiettata verso il

futuro, perché sia una garanzia di qui ai prossimi decenni».

Le riserve sono scontate in questa fase, ma Epifani sa che la svolta è ineludibile per una forza politica dove le resistenze conservatrici finora hanno sempre avuto la meglio rispetto alle spinte innovatrici. Finora, per non spaccarsi, il gruppo dirigente ha trovato il compromesso rifugiandosi nel limbo dell'indecisionismo: «Finora — ammette il senatore Latorre — ci siamo limitati a ripetere "o sistema tedesco o sistema francese". Ma, immersi come siamo in una crisi di sistema, è giunto il momento di dire con chiarezza qual è la nostra idea di modello democratico. Adesso bisogna scegliere». Latorre si volge «decisamente» verso Parigi, come già avevano fatto altri esponenti del Pd nella passata legislatura, quelli che — da Gentiloni a Martella — avevano prima depositato un progetto di legge sul semipresidenzialismo e poi avevano invitato il partito ad accettare la sfida lanciata da Berlusconi nel 2012.

È vero che il tabù a sinistra era stato sfatato già sedici anni fa, nella stagione della Bicamerale presieduta da D'Alema, ma allora era stato più per necessità che per convinzione, a causa del voto leghista che in commissione aveva ribaltato i rapporti di forza a favore del modello francese. Infatti, quando nel 2008 l'allora vicesegretario Franceschini sposò pubblicamente la causa dell'elezione diretta del capo dello Stato, nel Pd scoppiò l'iradiddio. Ora che fa il ministro per i rapporti con il Parlamento, non ha cambiato idea. Tuttavia, per centrare l'obiettivo, alla vigilia del voto in Parlamento sulle mozioni che darebbero vita alla «Commissione dei quaranta», predica prudenza: «Un passo alla volta», dice Franceschini. Proprio il motto di

Epifani: «Un passo alla volta», per evitare che le trattative su «una buona soluzione» si chiudano con un «pessimo esito».

Perché nel Palazzo domina lo scetticismo rispetto al tentativo di arrivare a un accordo sulle revisione della Costituzione, anche se il titolare delle Riforme, Quagliariello, coltiva la speranza, considera «sensato» il ragionamento di Epifani e invita il Pd a non dubitare sulla sincera disponibilità del Pdl: «Prove di responsabilità ce ne sono già state tante. Il punto è che nel sistema ci sono variabili incontrollabili». È un'allusione al nodo della giustizia, al rischio «che va scongiurato» di un cortocircuito fuori dalle dinamiche politiche. Ciononostante, il ministro ritiene che il sentiero delle riforme vada percorso fino in fondo, «e credo che difficilmente in futuro si tornerà a votare per il capo dello Stato come questa volta».

Parole impegnative, come l'intento del governo di coinvolgere nella stesura delle mozioni parlamentari sulle riforme «almeno una parte delle opposizioni», come l'impegno di chiudere «entro un anno», come l'obiettivo di procedere «con tutte le garanzie costituzionali», compreso il referendum confermativo anche se la nuova Costituzione venisse approvata con i due terzi dei voti parlamentari. Resta la «clausola di salvaguardia» per cancellare subito il Porcellum, e non è questione di poco conto perché in tanti sono pronti a usare questo tema per far saltare tutto. Perciò Epifani esorta il Pdl «a trovare un compromesso», in attesa di dare l'ultimo colpo di piccone nel partito e aprire così la strada al semipresidenzialismo, «che ovviamente si porterebbe appresso una legge elettorale a doppio turno». Un sistema di voto che salverebbe il bipolarismo, garantirebbe il ruolo dei partiti tradizionali e ridarebbe slancio al progetto del Pd.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge elettorale è l'ultima delle preoccupazioni, prima c'è da dare soldi per il lavoro, dopo si può pensare a questa cosa **Roberto Maroni**, governatore Lombardia

Il caso

Le priorità del governo

L'esecutivo Letta ha posto fin da subito tra le sue priorità la riforma della legge elettorale. Già durante le consultazioni, il premier aveva annunciato riforme «in tempi certi». E il 29 aprile dichiara che la riforma serve «per restituire legittimità» alla politica

Le prime ipotesi

«Sono certo che le forze politiche saranno in grado di trovare ottime soluzioni», dice il premier il 29 aprile, ma «lasciatemi fare una riflessione personale: migliore della legge attuale sarebbe almeno il ripristino della legge elettorale precedente»

La clausola e il Pd

Il ministro Gaetano Quagliariello (Pdl) annuncia il 13 maggio l'idea di introdurre una «clausola di salvaguardia» che consenta di tornare alle urne «in qualsiasi momento», creando un doppio binario con la riforma. L'idea però suscita malumori nel Pd

La reazione della politica

La soluzione di una correzione del Porcellum entro l'estate (prima delle scelte della Consulta) trova

l'approvazione del Pdl. Anche Beppe Grillo nel corso del suo tour elettorale ha ribadito la necessità di cambiare il Porcellum



L'iter in Aula

Partirà il 29 maggio: in Parlamento si discuteranno le mozioni che disegneranno il cammino delle riforme. Una commissione di esperti fornirà al governo un testo, che sarà poi passato a un comitato formato dalle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato

La carriera

Segretario

Guglielmo Epifani è stato designato alla guida del Partito democratico nell'assemblea dell'11 maggio. Al voto di febbraio è stato eletto alla Camera con il Pd **Ex sindacalista** Dal 2002 al 2010 è stato segretario generale della Cgil, dopo essere stato il vice di Sergio Cofferati. Socialista, è stato impegnato nel sindacato fin dagli anni Settanta

I contrappesi necessari

Il segretario: penso a una normativa sul conflitto d'interessi, che non dev'essere legata solo alla posizione di Berlusconi, ma va proiettata verso il futuro

Le speranze e i dubbi

Il ministro Quagliariello agli alleati: «Prove di responsabilità ce ne sono già state tante. Il punto è che nel sistema ci sono variabili incontrollabili»

